

Michelangelo Petruzziello

Alle radici irpine della poesia

Michelangelo Petruzziello nasce a Montefalcione (AV) nel 1902. Fu un professore di lettere latine e greche e insegnò ad Avellino e a Salerno, a cui dedicò alcune liriche nella lingua madre. Nel concorso Internazionale promosso dall'Istituto di Studi Romani si classificò secondo con il racconto "Mater Infelix", ambientato negli anni tra il secondo conflitto mondiale e la Resistenza.

Ai colori ed alle tradizioni della sua terra si ispira altresì la lirica di tono elegiaco "Vetus pristinum", tradotto da Virgilio Casale con il titolo "Vecchio Mulino", premiato con la "Magna laude" nel Concorso Poetico Hoeufftiano di Copenhagen, che aveva visto qualche generazione prima la partecipazione del Pascoli con diversi poemi in latino. Tornato nel paese natale, ivi muore nel 1961. A lui è dedicata l'omonima biblioteca comunale.

Si riportano di seguito alcuni passi del breve romanzo "Mater infelix", con traduzione in italiano, a cominciare dalla iniziale sequenza descrittiva del paesaggio avellinese, il cui scenario si focalizza gradualmente su un piccolo ed umile sepolcro.

In parvo campo mortuis sepeliendis consecrato apud pagum quemdam agri Hirpini, in colle situm unde procul Abellinum aspici potest, quod ex ima valle ad montis Partheni radices versus in longitudinem patet, inter cruces ligneas, mobilibus circumdatas herbis, nitet sepulcrum.

<<In un piccolo campo consacrato alla sepoltura dei morti presso il villaggio della terra irpina, su un colle situato dove da lontano Avellino può essere vista, che si estende dalla profonda valle verso le radici del monte Partenio, tra le croci di legno, circondato da erbe, risplende un sepolcro.



“In medium marmor incisa sunt pauca verba: in summo stat crux , in qua mulieris imago inest, cuius de collo aureus descendit torquis.”

<<Nel mezzo del marmo sono state incise poche parole. Sulla cima c'è una croce, sulla quale c'è l'immagine della donna, dal cui collo pende una collana d'oro>>.



“Haud dubie sic ornata et hilaris se effingendam curavit tempore quo nupsit viro, minime cogitans talem effigiem suum decoraturam esse sepulcrum.”

<<Certamente pensò di essere raffigurata così elegante e felice nel giorno del matrimonio non pensando però che quella immagine avrebbe decorato il suo sepolcro>>.



La donna di cui si parla, che dà il titolo al racconto, è l'umile Silvia, la cui vita col coniuge Antonio e il figlio Mario scorre lieta e tranquilla tra il lavoro dei campi e la cura di casa e famiglia. I racconti di Antonio, provetto cacciatore, i ricordi del tempo passato, vissuto come allora, nell'immutabile succedersi delle stagioni, rallegrano le cene frugali, le serate in cortile o davanti al focolare.

Finché un giorno la notizia ferale di una guerra ormai in corso, che il giovane Mario non poteva né voleva evitare.

Non restava per la madre presaga pregare e continuare a sperare.

